

MOZIONE DI M5S, SEL E LEGA

La minoranza Pd a Poletti:
“Via i voucher o sfiducia”

» MARRA A PAG. 14

Tutti in coro: “Poletti via” Speranza: o lui o i voucher

Mozione di sfiducia delle opposizioni e ultimatum della minoranza Pd

Protesta dei precari davanti al ministero. Polemica sui contributi del figlio

In difesa

Orfini scarica le colpe:
“Renzi ha limitato
quella modalità
di pagamento”

» WANDA MARRA

Totamente inadeguato al suo ruolo”: così Sinistra italiana, Cinque stelle e Lega definiscono il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, presentando una mozione di sfiducia in Senato. La prima a un membro del governo Gentiloni, del quale si critica “il linguaggio discutibile e opinioni del tutto inaccettabili”. Il riferimento è alle ultime uscite di Poletti. Il quale in una settimana ha detto prima che il referendum sul Jobs Act si può evitare grazie alle elezioni politiche, e poi che i giovani italiani che cercano lavoro all'estero è bene non averli tra i piedi. La prima affermazione ha cercato di ammorbidirla in tutti i modi, per la seconda si è scusato. Ma comunque ha chiarito: “Non mi dimetto”. Nonostante il fatto che anche sul figlio Manuel si punta il dito perché direttore del settimanale romagnolo *Setteserequi* che avrebbe ricevuto in tre anni 500 mila euro di contributi pubblici.

MA IL CASO è tutt'altro che chiuso. Ci ha pensato il deputato dem, Roberto Speranza. Twittando: “Via i vou-

cher o la sfiducia”. I voucher sono uno dei punti oggetto del referendum abrogativo del jobs act. Speranza arriva dopo che Pier Luigi Bersani aveva annunciato il Sì alla consultazione.

L'incrocio tra referendum sul Jobs Act e mozione di sfiducia è di quelli che si preannunciano tutti in salita per la maggioranza. Per adesso, il voto su Poletti non è ancora calendarizzato a Palazzo Madama. C'è un'informativa il 10 gennaio. Poi si vedrà. I numeri sono risicati, e per adesso imprevedibili. La questione voucher, però, è politicamente già partita. Perché a chiedere di rivederli non è solo la minoranza dem, ma anche parti della maggioranza. Poletti anche oggi nel corso del *question time* non ha escluso una stretta: “È stata prevista l'introduzione di rigorosi criteri di tracciabilità. Verifichiamo attentamente e, in base alle evidenze, ci riserveremo se tornare eventualmente a intervenire con normative più stringenti”, ha affermato nell'aula della Camera. L'intervento sui voucher è anche un tentativo di depotenziare il referendum. Ma il come è tutto da vedere. “La liberalizzazione dei voucher fu fatta dal governo Monti, con Bersani segretario e l'appoggio del Pd: il governo Renzi semmai ha limitato l'uso”, ha detto il presidente dem Matteo Orfini, ieri al partito con Renzi per

la riunione dei segretari provinciali e regionali.

Si preannuncia un'altra guerra anche nel Pd, come sulle riforme costituzionali. “Poletti ha detto delle cose molto gravi, è stato il primo a rendersene conto, si è scusato ed erano scuse dovute. Essere trascinati in una strumentalizzazione politica da parte di chiunque è sbagliato”, ha chiarito Filippo Taddei. I renziani sono tutti a difesa. “Il ministro Poletti si è già scusato per le sue parole e per il fraintendimento di cui sono state fatte oggetto. Le scuse erano sincere come sincero è sempre stato l'impegno del ministro per aiutare i nostri ragazzi”, dice anche Ettore Rosato, capogruppo del Pd a Montecitorio.

RESTA il fatto che da qui a quando si voterà la mozione la situazione può cambiare più volte. Le uscite di Poletti sono state talmente eccessive da apparire a qualcuno un tentativo di auto-sabotaggio, nell'ottica di Renzi di andare a votare il prima possibile.

E se la sfiducia fosse l'oc-



casione per l'incidente? Gli uomini del segretario negano, in battuta. "Se non c'è ancora stata neanche la sentenza della Consulta sull'Italicum, poi, non si può fare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA